

Il volto della misericordia

di Lilia Sebastiani

in "Rocca" del 15 maggio 2015

La bolla *Misericordiae vultus* (Mv) che indice il Giubileo 2015 è stata pubblicata da papa Francesco l'11 aprile, sabato della prima settimana di Pasqua.

Tradizionalmente la bolla papale è un documento in cui il carattere giuridico prevale; questa davvero non lo è. Anche per l'ampiezza - 25 paragrafi, in sostanza un'enciclica breve -, più ancora per il tono, teologico-pastorale e ricco di riferimenti biblici, esortativo, a tratti molto personale, senza nulla di giuridico. L'indirizzo di saluto è lineare, privo dei soliti elenchi in rigoroso ordine gerarchico (tipo «vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, fedeli...»), luminosamente incondizionato nella sua semplicità: «Francesco vescovo di Roma, servo dei servi di Dio, *a quanti leggeranno questa lettera, grazia misericordia e pace*». E il tipico saluto paolino, *chàris kai eiréne*; qui però con la significativa aggiunta della misericordia.

Lo scritto porta l'impronta inconfondibile di papa Francesco, insieme ad altri apporti tra cui, abbastanza evidente, quello del card. Kasper; ma ha anche un carattere *comunitario attraverso il tempo* (preferiamo dire così piuttosto che 'tradizionale', e del resto la tradizione a cui si richiama è quella recente, conciliare: vi ritroviamo la «medicina della misericordia» (Giovanni XXIII), l'identificazione della spiritualità conciliare con quella del Samaritano (Paolo VI), alcune intuizioni dall'enciclica *Dives in misericordia* di Giovanni Paolo II. Viene ricordata una frase importante di Paolo VI, nell'allocuzione tenuta nell'ultima sessione pubblica del concilio, il 7 dicembre 1965: «Tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità».

misericordiosi come il Padre

Questa espressione tratta da Lc 6,36 sarà il motto dell'Anno Santo della Misericordia. Ricordiamo che nel passo parallelo di Matteo (discorso del Monte, passo sulle esigenze più profonde della Legge nuova rispetto all'antica), il comando, ripreso evidentemente dalla stessa fonte a cui attinge Luca, suonava in un modo diverso: «Siate dunque *perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste*». Luca presenta l'invito come rivolto a quelli che ascoltano la parola di Dio. Quindi aprirsi alla misericordia di Dio per irradiare il suo stile nel mondo significa anche mettersi in ascolto della Parola. Nella misericordia si scopre il modo in cui Dio ama. Egli «dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio». L'amore con cui Dio ama non è benevolenza generica, non ha nulla di paternalistico. «... E veramente il caso di dire che è un amore 'viscerale'. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono» (n. 6).

Gesù ci ha trasmesso, con una pienezza e una trasparenza assolutamente inedite, l'amore di Dio. La tradizione cristiana troppo impigliata nel dogma ha cercato di sostenere che Gesù «è come Dio»: talvolta in un modo che ne sminuisce l'umanità o la rende apparente. Non possiamo dire se Gesù sia come Dio, anche se certo ha avuto con Dio un'intimità superiore a quella di ogni altro; ma possiamo però dire che Dio è come Gesù, non l'inattingibile «Dio in sé», ma «Dio per noi». Gesù rivela il Padre con tutto il suo evento, con tutto il suo modo di essere, lo rivela nella tenerezza e nella collera, guardando a lui possiamo imparare una parola nuova sulla collera: che talvolta anche nella nostra esperienza può essere una cosa molto buona, un evento di amore intensificato. L'invito di Gesù a «essere misericordiosi come il Padre» si rivolge in primo luogo a quelli che ascoltano la sua voce (Lc 6,27). Così papa Francesco afferma che per essere capaci di misericordia «dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta (...) contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita» (n. 8). «Siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia» (n. 9). Nel n. 9 di Mv sono ricordate le parabole della misericordia, soprattutto

la parabola del Padre misericordioso, cuore del vangelo di Luca e dell'annuncio evangelico, «Vangelo nel Vangelo», come riconoscevano già i Padri della chiesa.

Chiesa segno di misericordia

La giustizia non è il limite o il 'correttivo' della misericordia. La giustizia di Dio è il suo perdono, e la croce di Gesù, segno di amore crocifisso proprio perché donato incondizionatamente, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, nel senso che ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova. Il papa spiega perché ha sentito di dover indire in questo momento un Giubileo straordinario della Misericordia: «Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. (...) Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona» (n. 3). Perciò la misericordia è detta «condizione della nostra salvezza». Notiamo che condizione di salvezza non è l'essere perdonati: sappiamo già di essere perdonati, sappiamo che il perdono di Dio supera le nostre attese e i nostri schemi ed è incondizionato; ma aprirci alla misericordia di Dio con verità e autenticità, come singoli e come Chiesa. La missione della chiesa non è vegliare sulla predicazione e l'applicazione di una dottrina, ma annunciare credibilmente al mondo, con gesti e parole, la misericordia di Dio. «La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa 'vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia' - e qui papa Francesco cita se stesso (Evangelii Gaudium n. 24) -. Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia» (n. 10). Sì, la misericordia è compassione e tenerezza, ed è anche coraggiosa e anticonvenzionale capacità di autocritica: non solo da parte dei singoli, ma anche delle istituzioni umane.

forza e mitezza della misericordia

Questo documento è logicamente ispirato alla mitezza nel senso forte evangelico, ma nonostante questo o proprio per questo, e secondo lo stile a cui papa Francesco ci ha ormai abituato, non manca un'energica e lineare dimensione di severità, particolarmente nel n. 19 (Appello al pentimento dalla violenza organizzata) e nei nn. 20-21 (Rapporto fra giustizia e misericordia). Seguendo anche in questo l'esempio di Gesù quale è riportato dai Vangeli, la severità ha sempre una dimensione sostanziale di accoglienza e fa tutt'uno con la promessa e la possibilità di una vita intimamente rinnovata.

Un invito particolare alla conversione viene rivolto da papa Francesco agli «uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale qualunque esso sia» e alle «persone fautrici o complici di corruzione», e la corruzione Francesco stigmatizza senza mezzi termini come ha già fatto in altre occasioni: «piaga putrefatta della società», «grave peccato che grida verso il cielo perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale» e toglie ai poveri la speranza. È il passo più severo, proprio vibrante di sdegno, eppure pieno di misericordia, un'offerta di vita più autentica. Con forza, sempre nel n. 19, papa Francesco afferma: «Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. (...) Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Dio non si stanca di tendere la mano. È sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia» (n. 19).

Alla fine papa Francesco torna su un tema che gli è molto caro: «lasciamoci sorprendere da Dio!» (n. 25). La misericordia deve misurarsi con il male, con il peccato, ma scommette sul futuro. Perdonare, per il singolo come per la chiesa, significa non inchiodare una persona a quanto può aver fatto di male, non identificare l'infinito della persona con la realtà del suo peccato, anche gravissima, ma pur sempre limitata e parziale; lasciare sempre aperta la speranza del futuro. Mv ricorda che la misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa, potremmo anche dire che non è 'proprietà' della Chiesa, la quale ha invece il dovere e la missione specifica di renderla visibile. Uno degli ultimi paragrafi del documento sottolinea che il tema della misericordia

è comune alle tre fedi abramitiche, Ebraismo, Islam e Cristianesimo, e in questo si radica l'appello al dialogo e alla miglior conoscenza reciproca tra queste tre fedi e tra le altre «nobili religioni» del mondo. La misericordia diventerà appello e occasione per il mondo intero.

le novità del Giubileo (per ora)

L'apertura, 8 dicembre 2015, coincide con il cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio («La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia», n. 4), e all'evento conciliare questo anno di misericordia si riconnette esplicitamente. Il Concilio, ricorda il papa, aveva sentito «come un vero soffio dello Spirito» il bisogno di parlare di Dio in un modo più comprensibile agli uomini del nostro tempo. E l'aspetto più ricco di speranza nel pontificato di papa Francesco è l'impressione che il Concilio abbia finalmente l'opportunità di vivere e quindi di crescere, di evolversi, dopo tanti anni in cui l'invocata continuità aveva reso quasi inavvertibile la novità.

Nella prima domenica successiva, 13 dicembre 2015 si svolgerà il tradizionale rito di apertura della Porta Santa. Questo Giubileo però non sarà celebrato solo a Roma, ma in tutte le chiese locali, segno eloquente di una chiesa in uscita e non 'romano-centrica': le simboliche «porte della misericordia» saranno aperte infatti in tutte le diocesi e anche nei santuari nei quali accorrono numerosi i pellegrini. Il pellegrinaggio - certo abbastanza banalizzato e dimenticato in questa nostra epoca di 'turismo religioso', che è cosa molto diversa - è un segno forte di cambiamento e uno stimolo alla conversione, «segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere che richiede impegno e sacrificio» (n. 14).

Vi è un altro segno di apertura da considerare. Il periodo quaresimale, che ha sempre un carattere di speciale appello alla conversione, nell'anno del Giubileo vedrà l'invio dei cosiddetti 'Missionari della misericordia' di cui si parla nel n. 18 di Mv. Questo fatto, che ricalca (anzi esplicitamente richiama) lo stile superato delle missioni popolari, può suscitare inizialmente qualche perplessità e apparire come un ennesimo tentativo di rilanciare il sacramento della penitenza. Solo che questi Missionari della misericordia non saranno confessori come gli altri, ma avranno ricevuto dal papa l'autorità di perdonare anche quei peccati di speciale gravità ecclesiale che, secondo il diritto canonico vigente, sono riservati alla Sede Apostolica, ovvero possono essere assolti solo dal Papa (profanazione dell'Eucarestia; violenza fisica contro il Papa; assoluzione del complice nel peccato sessuale; consacrazione di un vescovo senza l'autorizzazione del Papa; violazione del segreto della confessione). Quanti saranno i super-peccatori raggiunti da questa iniziativa? Crediamo non molti, ma ciò che importa è il segno: i Missionari della misericordia dovrebbero essere, più ancora della moltiplicazione delle «porte», il segno concreto di una chiesa in uscita. La chiesa non rimane ad aspettare che le persone in condizioni difficili vadano da lei, ma si muove personalmente per andar loro incontro. Ricordiamo anche un altro aspetto molto positivo, un vero soffio di aria nuova: la Mv non parla di indulgenze. Nella preparazione dell'altro giubileo, uno degli aspetti più sconcertanti era stata l'insistenza sulle indulgenze (che molti ritenevano e speravano ormai sepolte e dimenticate), con la ricomparsa dello sciagurato verbo 'lucrare' e il sottostante rinvio alla dottrina tradizionale sul Purgatorio. Tutto ciò è felicemente dimenticato nella bolla di indizione del Giubileo 2015.

Soprattutto, nell'unico accenno al riguardo, dalle 'indulgenze' l'attenzione si è spostata, in una prospettiva assai più biblica e spirituale, *sull'indulgenza* al singolare, che finisce con l'essere di fatto sinonimo di misericordia (n. 22).

E finora, com'è logico, possiamo parlare solo di novità formali e contenutistiche. Si tratta di segni, come abbiamo detto, e nel migliore dei casi di premesse: ciò che più importa deve venire. Forse, e sono in tanti a sperarlo, l'Anno Santo della Misericordia potrà portare rinnovamenti storici importanti, nella vita di persone che si sentono ecclesialmente emarginate e di altre persone che, pur non sperimentando su se stesse l'emarginazione, soffrono quando vedono una chiesa chiusa, arroccata su se stessa, preoccupata più di se stessa e della persistenza delle proprie dottrine (anche quando sono chiaramente dottrine umane e storicamente segnate) che delle persone; benevolmente sollecita verso le ingiustizie che avvengono all'esterno, ma non altrettanto verso quelle in cui essa stessa può avere parte.

Abbiamo sognato a lungo e ora grazie a papa Francesco cominciamo a scorgere -ancora un po' in lontananza, ma realmente - una chiesa diversa.

Una chiesa che ha il coraggio di mettersi in discussione e di cambiare quanto non appare più buono, sapendo che i cambiamenti nella disciplina e nella prassi non significano cambiare l'anima della chiesa, cioè l'Evangelo e lo Spirito santo, ma semmai aiutarne una più limpida riconoscibilità. Una chiesa profeticamente priva di difese e di privilegi, che ha il coraggio della precarietà umana e del cammino in compagnia degli uomini. Una chiesa capace di ascoltare.